

Daniele, 61 anni, ciclista polivalente e cicloviaggiatore



La prima domanda, che può sembrare banale, è: qual è il tuo rapporto con la bici?

Ho iniziato in età abbastanza avanzata a pedalare, all'incirca sui 28-29 anni; ho cominciato con la mountain bike, che a quei tempi nel '95/'96 era veramente all'inizio: un telaio da strada con le gomme un po' più grosse. C'è stato un primo approccio quasi ludico, poi dopo effettivamente è venuta fuori la passione, ho cominciato ad allenarmi un po' più seriamente, ho comprato una bici da corsa e poi sono arrivate anche le gare, a dir la verità non tante. Allo stesso tempo mi piaceva viaggiare, vedere qualcosa con la bicicletta, per cui ho iniziato a fare viaggi con mia moglie, tutto autorganizzato perché a quei tempi non era facile trovare guide, consigli ecc.... Prima di tutto perché era difficile trovare una bici da viaggio, dovevi adattare un po' la tua con dei portapacchi improvvisati, cercare borsette che non erano facili da trovare, e viaggiare con la mappa. Il nostro primo

viaggio è stato in Germania, la ciclabile del Danubio, da dove nasce fino a Vienna, per circa 1200 km. Molto utili sono stati gli enti turistici locali a cui appoggiarsi, ma comunque è stata un'avventura, molto alla garibaldina, con molti sbagli ma che facevano parte del gioco. Un altro bel viaggio è stato la *Romantic Strasse*, dove abbiamo potuto apprezzare una cultura ciclistica, un'attenzione e una cura sotto molti punti di vista totalmente diversi da qui in Italia: la bici in quei territori ha tutt'altro valore. Oggi forse, tra l'avvento della bici elettrica e la nascita di molte agenzie che aiutano l'organizzazione, forse qualcosa si sta muovendo. Per non parlare della Danimarca, altra terra dove capisci come funziona veramente il sistema bici in altri paesi. C'è rispetto, ci sono le regole che comunque tu devi rispettare e c'è forse anche una morfologia del territorio che meglio permette queste cose, ma questo non toglie che il ciclista è molto rispettato. Loro partono tutti da molto piccoli a capire come andarci e come usare il mezzo, vengono educati sul comportamento da tenere, sulle regole, ma anche sulla tecnica e manutenzione! Tornando alla mia passione, l'ultimo step è l'entrata nel mondo gravel, in cui ci sono dentro fino al collo, perché è la bici che ti permette di fare tutto, dal viaggio, alla resa su strada e fuoristrada. È una bici che non è né carne né pesce, e a molti non piace: a me piace proprio per questo.

“È una bici che potenzialmente può far tutto”: tu la riscontri davvero questa cosa?

Dipende dalle aspettative: non riesci a stare al passo di una mtb perché comunque è una bici rigida, e su strada sicuramente ti affatichi un po' di più rispetto ad una bici da corsa. Però ad esempio il Tuscany Trail che ho fatto, tra l'esperienza di bikepacking e per il fatto di avere una bici moderna performante, è stata un'avventura e un'esperienza indimenticabili, calibrandola sulla mia preparazione fisica attuale: questo tipo di bici non ti dà limiti, può fare tutto.

E quindi è il gravel, o ci sono altri fattori che ti hanno spinto a lasciare più l'ambiente delle gare Marathon, della Mountain bike?

Beh un po' sicuramente la pandemia ha influenzato parecchio, perché ci siamo dovuti fermare un po' tutti, e allenarsi è stato difficile. E poi forse quando arrivi a una certa età, dopo i 55 anni, devi veramente

trovare una motivazione forte per andare a fare sforzi del genere, per prepararti a dovere e quant'altro. Nulla vieta magari di tornarci, sicuramente con un altro passo, perché comunque il gravel se uno vuole è molto allenante. Continuo comunque a partecipare ad eventi non agonistici come randonné e percorsi cicloturistici.

Vorrei tornare su un punto che prima dicevi riguardo la cultura del Nord Europa nei confronti del ciclismo. Riportandola un po' al nostro territorio, come descriveresti Varese e la sua cultura ciclistica?

Mah, partiamo un po' dall'inizio, quando nacque la pista ciclabile del lago di Varese: tutti erano molto scettici: "a cosa serve", "è una spesa inutile", ecc... Adesso sfido chiunque a dire questa cosa oggi! D'altra parte, sicuramente mancano altre infrastrutture: ci sono tante piste chiamate ciclabili che sono semplicemente degli adattamenti, che a volte sono più dannosi che altro perché restringono la carreggiata. Si vedono situazioni che risultano pericolose per tutti, ciclisti, automobilisti, pedoni. Ciò non toglie che le piste ciclabili siano importanti e che ne sono nate diverse, alcune anche molto belle; alcune sono state fatte ma non vengono curate. Si sta cercando di collegarle, questo è vero. Anche la morfologia del territorio non aiuta. Forse però più che sulle infrastrutture, bisognerebbe puntare più sull'educazione, sia del ciclista sia del pedone sia dell'automobilista, che ad esempio è innervosito perché pretende di andare più veloce, perché è distratto da tutta la tecnologia e cose simili. Me ne rendo conto perché più di una volta ho preso insulti senza ragioni, solo perché stavo andando in bicicletta. Mettendosi dalla parte dell'automobilista, tante volte vedo più di due ciclisti a fianco, o ciclisti che spesso bruciano i semafori: questo non va bene, ci vuole rispetto reciproco.

Quindi mi pare di capire che tu più che su una parte infrastrutturale, agiresti molto di più su un tema di sensibilizzazione, più sulle persone che sui luoghi. Ti sembrerebbe questa la chiave diciamo?

Se devo guardare a Varese sì, perché non potendo agire tanto sugli spazi per motivi tecnici, non puoi che agire su quello. Sicuramente ci dovrebbe essere una miglior informazione. Poi, in altri paesi partono veramente dall'infanzia, quindi per cambiare la mentalità a molte persone ci vorranno delle generazioni. Che dire per quanto riguarda le infrastrutture? La ciclabile della Valganna fatta recentemente ha un'uscita veramente infelice: in questi casi basta poco per aumentare la sicurezza, non so una segnalazione, un semaforo o qualcosa di simile. Poi le ciclabili devi mantenerle pulite per poterle utilizzare: d'estate lì a Ganna non si riusciva a passare, mentre la ciclabile a Gazzada è una cosa pietosa per esempio. Sembrano quindi iniziative fatte un po' per dare il contentino, mettere a tacere le critiche e magari darsi anche un'immagine di amministrazioni che guardano al green, però poi la mancata cura denota che non c'è un appropriamento culturale del valore della bici, ma un'operazione di facciata quasi. Ci vorrebbe anche più chiarezza nelle regole da seguire: se uno vuole provare a capirci qualcosa sulle regole nelle piste pedonali, ciclopedonali, ciclovie ecc... è tutto molto complicato.

Staccandoci un po' dalla bici come oggetto di hobby, di passione e sportivo, ma guardandolo più come mezzo di trasporto, come sono le tue abitudini?

Io quando lavoravo a Schianno, sono sempre andato in bici; quando lavoravo a Varese, sono sempre andato in bici. È un mezzo di trasporto intelligentissimo, ancor di più adesso la bici assistita, che aiuta nei dislivelli. Le aziende dovrebbero incentivare i dipendenti ad usarle, o favorire le situazioni, come creare uno spogliatoio per chi arriva in bici. Anche incentivi dalle amministrazioni dovrebbero esserci, al pari di chi compra un'auto elettrica, perché la bici è ancora più sostenibile, ma nutre di scarsissima considerazione qui in Italia. Per farti un altro esempio, sono stato in un albergo in Danimarca, dove c'era un locale per poter fare allenamento, e la corrente che tu producevi pedalando finiva in rete e il valore della corrente ti veniva scalato dal prezzo della camera.

Hai detto che per te la chiave è comunque il lavoro sui più giovani, sulle giovani generazioni: ti è mai capitato, avendo anche due figlie, di essere in situazioni in cui provavi a trasmettere questa cultura della bicicletta?

Allora, adesso come adesso l'approccio della bici per molti ragazzi da quello che vedo è quasi esclusivamente per questione sportive. Come mezzo di trasporto, vedo molto poco utilizzo, ma perché come dicevo bisogna partire da molto piccoli... c'è anche un tema di immagine e reputazione credo, cioè che qui magari sei visto un po' come "sfigato" quasi, mentre in altri paesi è "normale" usare la bici come mezzo di trasporto, qua invece non è proprio contemplato.

E quindi cosa si potrebbe fare?

Mi ripeterò forse, ma partire dalle scuole, insegnando e spiegando a delle menti fresche le possibilità della bici, cosicché poi la persona cresciuta possa fare delle scelte in tal senso. E insieme alle scuole è importante il lavoro dei genitori, in famiglia, sempre per abituare fin da piccoli. E tutte le difficoltà, la fatica, la scomodità, il maltempo, diventano ostacoli superabili se uno è educato ad affrontarle. O ad esempio usare anche le cargobike per varie situazioni: le mie figlie da piccole le ho sempre portate nel carrellino senza problemi. Ci vuole un'educazione a 360 gradi. Ed è possibile comunque, perché in alcune zone d'Italia sono già più avanti rispetto a noi: in Veneto, in zone come il Trentino o più vicini ai confini, come nel triestino, questa cultura un po' sta arrivando. Mi sembra strano che non arrivi anche a noi, perché anche il varesotto è terra di confine. Qui da noi non vedo un movimento, una mentalità che si diffonde, solo singoli conoscenti che ad esempio si fanno da Varese a Chiasso in bici tutti i giorni con qualsiasi meteo...

Ecco, a proposito di conoscenti, la bici per te è stata uno strumento per socializzare? Per creare relazioni e amicizie?

Beh certo, ho tanti amici legati all'esperienza in bici, poi facendo parte di una squadra i rapporti si creano. Poi ti dico, io sono andato in pensione due anni fa perché ho iniziato a lavorare molto presto, e mi sentivo un po' un pesce fuor d'acqua, però ultimamente il gravel mi sta aiutando molto nell'incontrare persone, stringere rapporti, anche persone molto più giovani che ad esempio hanno l'approccio al bikepacking o all'adventure. Il gravel davvero, penso continuerà a crescere, perché molta gente si è stufata di andare su strada, ha venduto la bici da strada ed è passata al gravel, ed è contentissima; eventualmente poi con un cambio di ruote aumenti ancora di più le tue possibilità. E le case costruttrici lo hanno capito e spingono in questa direzione. E nel gravel l'aspetto di socializzazione è molto forte. Addirittura sono entrato nell'organizzazione di un paio di eventi gravel.

E della bici come attrezzo turistico? Anche qui a Varese sono nati dei progetti, con grandi sponsorizzazioni, per portare anche questo aspetto della bici qui a Varese. Cosa ne pensi?

È molto interessante, che parte da presupposti e idee giuste, però il rovescio di questa medaglia e di questo approccio sono un po' gli attriti dovuti ai singoli interessi, perché il business qui è primario; e quindi la tensione che si crea tra chi vorrebbe vivere di questo, e chi invece vuole mantenere la dimensione della passione diciamo. Forse non decollerà mai del tutto perché Varese è più zona di transito che di stazionamento, eppure le potenzialità dei luoghi e dei percorsi ci sono sicuramente.

Capisco, direi che abbiamo parlato abbastanza, ti ringrazio per questa bella chiacchierata!